ALLA MEMORIA

DI

GIULIO AUGUSTO LEVI

(1879-1951)

CENNI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFIA DEI SUOI SCRITTI
A CURA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELLA
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

A cinque anni dalla morte di Giulio Augusto Levi la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, in cui egli insegnò come professore di ruolo Letteratura italiana, vuole ricordarlo nel modo più semplice e forse più utile, pubblicando la bibliografia dei suoi scritti.

Nacque a Torino il 23 novembre 1879. Studiò in quella Università seguendo, fra gli altri, i corsi del Graf, del Renier e di Gaetano De Sanctis, col quale ultimo si laureò nel 1903 discutendo una tesi di Storia antica. Si laureò poi anche in filosofia. Nel 1904 cominciò l'insegnamento nelle scuole medie e lo tenne fino al 1938, quando la legge razziale lo tolse dalla cattedra che aveva nel Liceo-Ginnasio « Galileo » di Firenze. La riottenne nel 1944; ma negli anni successivi il nuovo governo italiano, provvedendo alla revisione dei concorsi universitari indetti durante le persecuzioni politiche e razziali, gli riconobbe il diritto alla cattedra con l'anzianità del 1942. Divenne così professore ordinario di Storia della letteratura italiana (di cui era dal 1926 libero docente) e fu chiamato ad insegnare questa materia nella nostra Facoltà.

All'inizio della sua attività scientifica il Levi rivolse soprattutto lo studio su due argomenti: sul Leopardi, « poeta amato dalla prima giovinezza », [1] *e sui problemi dell'Estetica. È notevole che l'alunno della Facoltà letteraria torinese, formatosi in una temperie positivistica e nel severo indirizzo filologico rappresentato dal « Giornale storico della letteratura italiana », sentisse il bisogno di aprirsi a quei problemi dell'arte che il Croce da poco tempo andava fervorosamente dibattendo e propu-*

[1] Così il Levi stesso, nel « curriculum » presentato ai concorsi universitari.

gnando in Italia e fuori. (Attilio Momigliano, proveniente dalla stessa scuola, pur si dedicò a studiare, e con delicatezza rara, i valori estetici della poesia, ma non teorizzò di proposito mai o quasi mai).

Tuttavia dalla sua vecchia scuola il Levi trasse e mantenne « la convinzione che alla finezza delle indagini estetiche dovesse sempre congiungersi il rigore delle indagini filologiche »; [1] *ma fu – possiamo pensare – proprio l'assidua meditazione dell'opera leopardiana a fermarlo sul concetto della « liricità dell'arte », assunto centrale delle sue* Ricerche di filosofia dell'arte *(così s'intitola la prima parte del volume* Studi estetici *che apparve nel 1907).*

Benedetto Croce aveva definito l'arte « intuizione »: il Levi, pur valendosi di alcuni accertamenti crociani, vuole distinguere due forme di intuizione: l'una immediata, *propria dell'arte, l'altra* mediata *e* riflessa, *cioè tale da riportarsi all'espressione del pensiero storico e generalmente scientifico.*

Non spetta a noi qui precisare (dato che fosse tempo) quale posto debba riconoscersi a queste Ricerche *negli sviluppi della moderna Estetica, ma è un fatto che esse furono attentamente prese dal Croce in considerazione. In un articolo subito apparso su « La Critica », col titolo* Intuizione, sentimento, liricità, *il filosofo napoletano, recensendo il volumetto « scritto con diligenza e sottigliezza », riconosce fondato l'appunto mossogli dal Levi, di non essersi cioè occupato in modo esauriente del problema del* sentimento *nei suoi rapporti con l'attività artistica e di avere anzi « lasciato su questo punto parecchie incertezze ed equivoci » (sono parole del Croce stesso). « L'intricato problema del sentimento – aggiungeva – è di quelli che mi propongo ancora di dilucidare, e spero di poter fare ciò presto. Basti qui intanto qualche cenno provvisorio per orientazione.... ».*

Ora, pur essendo l'arte per il Croce, seguito in ciò dal Levi, fatto teoretico, contemplazione del sentimento e non l'immediato sentimento umano, è chiaro che questa facoltà non poteva assolutamente escludersi dal discorso sulla essenza lirica dell'arte. Così pensava il Levi e dobbiamo dire anche il Croce, dal momento che si preoccupò di colmare la lacuna rimproveratagli dal più giovane studioso. Senonchè il Croce, mentre liberalmente accettò quell'appunto, non ammise di essere stato preceduto nella definizione dell'arte come liricità.

---

[1] « Curriculum » cit.

Il Levi ritornò sul problema nel « V Congresso italiano di filosofia » (1925) presentando una Definizione dell'arte in quanto è rivelazione del sentimento, *e sviluppò il suo pensiero in altri scritti sui quali non possiamo fermarci. Basta far notare, con un esempio ricavato da quel suo libretto,* [1] *come la sua attività di critico della poesia fosse coerente con le premesse teoretiche fondate sulla concezione unitaria del rapporto fra arte, storia e personalità dell'artista.*

« Si può benissimo affermare che la materia fantastica dei Promessi Sposi *ha un valore largamente e profondamente intellettivo: quel romanzo è tutto impregnato di spirito didattico...; ma proprio una curiosità intellettiva e un fine pratico presiedette alla concezione di tutta quella trama poetica: la quale è uno sforzo di concepire e di rendersi intelligibili la vita e i costumi di un secolo lontano e diversissimo, scoprendo sotto il mutare delle apparenze l'identità profonda delle nature umane; e uno sforzo di intendere i motivi del vario agire degli uomini, cercando nella profonda analisi interna di se medesimo i tipi di quei sentimenti e moti, la capacità dei quali, distribuita e temperata in diversa maniera negli animi, dà forma ai caratteri: sforzo dell'intelligenza subordinato ad un intento morale e pratico. Ed è facile vedere che ogni carattere ed ogni atto immaginato sta nella mente dell'autore come un esemplare e come un insegnamento. Ma l'incanto del libro deriva dalla placida e calda simpatia dell'autore per quell'umanità ch'egli indaga, dall'ironia benevola, dall'accoramento riposato, dalla tranquilla elevazione dell'animo verso un'idea superiore di giustizia. E questo fondo lirico distingue ed eleva ad opera d'arte non solo questa prosa di romanzo, ma tutta la prosa del Manzoni, anche scientifica e filosofica ».*

Ora se pensiamo alle ultime intenzioni manifestate dal Croce nel ritrattare il primo giudizio sul carattere « oratorio » del capolavoro manzoniano, quasi siamo tratti a dire ch'egli avrebbe potuto accogliere questa pagina equilibrata e fine fra le correzioni che « agli intelligenti lettori » chiese d'introdurre – per ammenda – *nel suo libro.* [2]

Si sa tuttavia che il meglio della produzione critica leviana è costituito dai suoi studi sul Leopardi, poeta ch'egli sentiva particolarmente vicino alla propria umanità. Alla monografia, pubblicata nel 1931, che

---

[1] *Studi estetici*, p. 39.

[2] B. Croce, *Tornando sul Manzoni*, prefaz. alla IV ediz. del vol. *Alessandro Manzoni*. Bari, Laterza, 1952.

di quegli studi è il risultato più cospicuo, venne preparandosi gradualmente con indagini non solo storiche e filologiche, ma anche con l'esame dello stile e dei metri impiegati dal Recanatese. « Leopardi, come lo ha capito il Levi, nessuno », ebbe a dire Attilio Momigliano a Francesco Rodolico. E che non fosse giudizio impulsivo dimostrano le tante citazioni leviane accolte nella sua Antologia della letteratura italiana.

Appena accenneremo all'operetta del Nostro sul Comico, *che ebbe consensi anche fra gli studiosi d'oltralpe, alla lucida ed essenziale* Breve storia dell'estetica e del gusto *e agli apprezzati scritti alfieriani, per venire a dar notizia dei corsi universitari tenuti negli ultimi anni.*

Comprese subito il Levi quanto sia necessario un fondamento di cultura umanistica, non vincolante ma sostanzialmente formativo, ai difficilissimi studi di Architettura, e a questa esigenza venne informando il suo insegnamento ai giovani. Nel 1949-50 trattò vari argomenti di cultura medievale, perchè gli studenti apprendessero i valori essenziali e costitutivi di quell'età; mentre l'anno successivo svolse un corso sulla Filosofia del Bello *discutendo teorie estetiche antiche e moderne.* [1]

Ma si può dire che alla meditazione dei problemi dell'arte il Levi dedicò i suoi ultimi istanti terreni. Invitato a Gallarate per il VII Convegno di studi filosofici cristiani tra professori universitari (convegno dedicato appunto al problema estetico), il 12 settembre 1951, subito dopo avere « con giovanile entusiasmo e persuasione profonda, esposte e difese le sue concezioni », [2] cadde stroncato da morte improvvisa.

Anche se non manca nella comunicazione gallaratese (Estetica o filosofia del bello?) *qualche spunto troppo appassionato e ardito, vi è ancora una volta affermata quell'esigenza unitaria fra storia e personalità dell'artista (senza che l'un fattore determini l'altro) in cui sembra a noi di potere ravvisare l'aspetto più valido dell'esperienza critica del Levi. Degli artisti – così concludeva – bisogna « studiare la parte che hanno avuto o che hanno tuttora nel grande dramma che è la storia spirituale di ciascuna età, e in quello più grande della storia umana; la quale non può non essere l'ultimo fine dei nostri pensieri in ogni parziale ricerca;*

---

[1] Alcune pagine, tratte da dispense universitarie, sono state pubblicate nella rivista « Humanitas » del 1952 e del 1953. (*Il bello nel « Fedro » platonico*; *Il bello in Plotino*; *L'Uno e il bene in Plotino*).

[2] Così leggiamo nella « Cronaca » premessa al volume contenente gli *Atti* del Convegno e intitolato *Estetica* (Padova, Editoria Liviana, 1952).

poichè solamente in quella ci traluce la speranza di poter trovare in tutto o in parte il segreto del nostro destino umano ». [1]

Queste poche osservazioni bastano a presentare la biliografia che Eugenia Levi, figlia dell'autore, aderendo all'invito della Facoltà, ha amorosamente raccolto pur non assicurandoci di aver potuto ritrovare tutto quanto il padre suo scrisse e pubblicò.

Manca, forse, nell'elenco anche qualche opera che Giulio Augusto Levi non scrisse, ma che avrebbe scritta, se il mondo non fosse stato così duro e avverso a lui in ciascuna sua legge.

CARMINE JANNACO.

---

[1] *Atti* cit., p. 265.